

# Ritardi d'Italia, il ponte manca da due anni

● Dal maggio 2011 la tratta ferroviaria tra Gela e Caltagirone è chiusa. E i lavori? Non partono

ROBERTO ROSSI  
rossi@unita.it

La foto che accompagna questo articolo è stata scattata la primavera scorsa, per l'esattezza il 13 maggio del 2013. Ma la data è indicativa. Perché lo stesso scatto poteva risalire a due anni fa o a ieri. Quello che vedete è un ponte, o quello che ne rimane, della tratta ferroviaria siciliana Caltagirone-Gela. È crollato l'8 maggio del 2011 dopo il passaggio di un convoglio ferroviario. È crollato non perché sottoposto a forti sollecitazioni causa maltempo, come è successo pochi giorni fa in Sardegna, ma più semplicemente per incuria. Un cedimento strutturale dovuto alla poca manutenzione che solo per puro caso non ha fatto vittime.

Da due anni e sei mesi dopo quel ponte è ancora nelle condizioni di quel giorno sciagurato e allo stesso tempo fortunato. Né Rete ferroviaria italiana, né la Regione Sicilia si sono impegnate affinché potesse avere una sistemazione. E così i pendolari che ogni giorno utilizzavano quella tratta, 46 chilometri in tutto, sono stati costretti a trovare soluzioni alternative, su gomma, per raggiungere una delle due città o Catania.

Quell'arcata che non c'è più è una sorta di simbolo dello stato delle ferrovie siciliane. Le cui linee, 1.378 chilometri in totale, sono per lo più pensate su tracciati risalenti ai primi del 900. Di cui solo 178 sono a doppio binario, mentre solo 800 sono dotate di elettricità.

Qualche mese fa un dossier della Fit-Cisl aveva illustrato bene lo stato dell'arte in cui sono costretti a viaggiare

gli utenti siciliani. Pochi treni, molto spesso in ritardo, più volte soppressi, e soprattutto vecchi (i mezzi hanno una età media di 20 anni).

Il servizio, tra l'altro, piano piano sta scomparendo. Da gennaio 2012 allo scorso aprile, sottolineava il rapporto, erano stati soppressi ben 6mila regio-

nali, ma solo 1.500 erano stati sostituiti dai bus, mentre due sole le navi erano e sono utilizzate per l'attraversamento dello Stretto, il che rende il collegamento con il continente quanto meno problematico. Anche i tempi lenti di percorrenza, per via di un continuo inserimento di fermate ai collegamenti veloci e una riduzione complessiva di circa 3 milioni chilometri treno, sono qualcosa di incomprensibile. Il totale del ritardo accumulato, denuncia il Comitato dei pendolari siciliani, ammonta a

32.241 minuti, pari a 718 ore che corrispondono a ben 24 giorni. E questo in un periodo di tempo di soli sei mesi. «Per esser ancora più chiari - scrive il Comitato - ciascuno dei pendolari che ogni giorno sale sul treno per lavoro è costretto a trascorrere un mese della sua vita ogni sei, inutilmente, su un convoglio attendendo che lo stesso giunga a destinazione, anche quando si tratta di destinazioni brevi. In altre regioni, soprattutto del Nord Italia, un ritardo di tali dimensioni lo accumulano in 20

anni».

In questa statistica, naturalmente non entrano i pendolari della Caltagirone-Gela. Quella ferrovia è formalmente chiusa. Fino a quando? «È da tempo - racconta Giosué Malaponti del Comitato pendolari Messina-Catania - che chiediamo il ripristino della circolazione ma invano. A giugno la magistratura ha dissequestrato la struttura e noi abbiamo mandato una lettera ai tre sindaci di Gela, Caltagirone e Niscemi, perché si adoperassero per far cominciare i lavori». Stessa sollecitazione è stata inviata anche a Rfi, «che ha dato la sua generica disponibilità» e al governo di Sicilia. «Noi vogliamo che vengano presi impegni precisi dalla Regione. Ci devono dire quando inizieranno i lavori per la ricostruzione e quando si porteranno a termine. Una data di inizio e una di chiusura lavori. Non dovrebbe essere troppo difficile».

Questa foto che trovate a lato ci dice però anche un'altra cosa. Che nel nostro Paese troppo spesso si parla di grandi strutture e ci si impegna per la costruzione di opere faraoniche che forse mai vedranno la luce (recentemente il Cipe ha messo in bilancio dieci miliardi per la trasformazione della E-45, che collega Orte a Ravenna e arriverà a Venezia, in autostrada con un progetto che sconvolgerà per dieci anni, e forse più, un'intera regione, l'Umbria) ma ci si dimentica delle piccole strutture. Per le quali non sono necessarie cifre astronomiche ma una ordinaria manutenzione. E una volontà politica che spesso è sacrificata ai bilanci e alle regole comunitarie.

Comunque i pendolari siciliani non perdano la speranza. Per costruire quella ferrovia si impiegò 27 anni (dal 1952 al 1979). È possibile che la stessa linea venga rimessa a posto con qualche anno d'anticipo.



Nella foto il ponte ferroviario della Caltagirone-Gela crollato due anni fa e ancora non riparato FOTO COMITATO PENDOLARI SICILIANI

rite, il loro mondo rischia di indebolirsi. Dunque sono pericolose».

**Crocetta in una intervista a l'Unità si è mostrato addolorato non solo per gli attacchi contro di lui ma anche per quelli ai movimenti antiracket...**

«Non voglio fare il dietrologo, ma non c'è dubbio che si sta manifestando un accanimento che sarebbe degno di miglior causa. Chi combatte la mafia non è un eroe, ma una persona che rivendica una Sicilia in linea con le migliori parti del Paese e vuole dare un contributo di innovazione».

**Perché la mafia mantiene ancora un radicamento in molti territori?**

«La questione è innanzitutto economica e sociale, il ruolo della mafia è di compressione del mercato, di distorsione delle regole. La mafia distrugge ricchezza, colpisce la collettività. E vi sono coloro che in maniera parassitaria costruiscono le loro rendite su questo furto alla collettività. Inoltre in Sicilia vi è una grande questione sociale, vi sono larghe sacche di povertà ed emarginazione soprattutto nelle grandi città metropolitane. In questa disperazione sociale i clan riescono a trovare manovalanza e consenso. Ecco perché un sano sviluppo è la risposta necessaria, e serve un grande sforzo a livello nazionale, regionale e locale. Bisogna non solo far rinascere urbanisticamente le periferie delle città, ma creare opportunità di lavoro per i molti disoccupati che vivono in questi luoghi. Occorre una vera formazione, non quella dei gravi scandali del clientelismo e della corruzione. Serve una istruzione fondata sul modello tedesco scuola-lavoro. Questo vale per l'intero Sud. Senza questo recupero l'Italia non tornerà a crescere armonicamente».

**Può indicare un modello ai giovani del Sud?**

«Senza alcun dubbio, l'astronauta Luca Parmitano. Un siciliano di Paternò che si è laureato in Scienze Politiche a Catania. È un doppio modello positivo, dimostra come ci si può formare positivamente in Sicilia e nel contempo perché unisce cultura umanistica, scienza e tecnologia. Una visione moderna della cultura».

## Studenti denunciano gli affitti in nero

● Primi risultati del patto antievasione: 53 immobili sequestrati, 47 dei quali di un solo proprietario 80enne

FELICE DIOTALLEVI  
ROMA

Le grandi città e gli affitti in nero, le grandi città e gli studenti che pagano a proprietari che il fisco non conosce. Una piaga del Paese che ieri ha trovato un dato evidente nella Capitale: sette controlli su 10 conclusi con l'accertamento di irregolarità; 47 immobili sequestrati ad un evasore totale ottantenne; altri 6 appartamenti sequestrati grazie alla segnalazione al 117 di uno studente; centinaia di posizioni sospette ancora nel mirino. Sono i primi, rilevanti risultati dell'offensiva contro il fenomeno degli affitti in nero condotta dalla Guardia di finanza di Roma dopo la firma a settembre del «Patto Antievasione» con la Regione Lazio, Roma Capitale e le Università «La Sapienza», «Tor Vergata» e «Roma Tre», in collaborazione con la Direzione Regionale Agenzia delle Entrate del Lazio. Grazie all'iniziativa, si è registrata un'impennata di segnalazioni, il 250% in più, con un con-

seguito incremento di verifiche (+179%). Già recuperati 27 milioni di euro dall'inizio dell'anno. Dall'inizio dell'anno ad oggi il 70% dei controlli effettuati dalla guardia di finanza a Roma ha evidenziato che su 605 contratti verificati, 395 sono risultati non a norma.

Grazie alla collaborazione con gli studenti, che hanno segnalato i contratti di affitto in nero, negli ultimi due mesi su 132 controlli 92 sono risultati irregolari. I 47 immobili sequestrati hanno un valore di 13,5 milioni di euro, tra Ardea e Roma-Tor Vergata. E i sei immobili in zona Magliana sono stati individuati grazie alla segnalazione di uno studente: erano affittati senza contratto e allacciati abusivamente alle reti elettriche ed idriche. Proprio questa riuscita darà linfa al progetto: circa 500mila matricole riceveranno via email il prontuario 'Studia e vivi a Roma' contenente consigli su come trovare casa senza sorprese e su come attivare la procedura prevista dalla cedolare secca, che consente di ottenere, denunciando l'affitto in nero, un contratto regolare della durata di quattro anni, prorogabile per altri quattro, ad un canone notevolmente inferiore al valore di mercato. Inoltre, presso le tre università apriranno a breve i punti di ascolto integrati dove militari della guardia di finanza e funzionari dell'Agenzia delle entrate procederanno alla ricezione di segnalazioni ed esposti nonché a fornire consulenze e assistenza per la redazione e registrazione dei contratti d'affitto.

Infine, è stata attivata una casella di posta elettronica, [helpaffitti.roma@gdf.it](mailto:helpaffitti.roma@gdf.it) dedicata a chi vuole segnalare situazioni irregolari. Efs

...  
**Matricole protagoniste con le loro segnalazioni che grazie a questo sono aumentate del 250%**